

FRANCESCO SESTITO

REALISMO E INVENZIONE NELL'ONOMASTICA PERSONALE
DELLA LETTERATURA FIABESCA TOSCANA
DEL SECONDO OTTOCENTO:
LA NOVELLAJA FIORENTINA DI VITTORIO IMBRIANI
E LE NOVELLE DELLA NONNA DI EMMA PERODI

Abstract: Personal onomastics in Italian fairy-tale literature is still not studied enough. Two examples: in the collection of Tuscan fairy tales *La novellaja fiorentina*, edited by Vittorio Imbriani, the texts were transcribed from the mouth of authentic storytellers and many of the characters are designated by common nouns; there are both realistic names and typical fairy, or non-realistic onomastics. On the other hand, the tales of *Le novelle della nonna* are the imagination of the author Emma Perodi; the characters have rather usual names; instead, the onomastics of the tales is more complex and often goes back to ancient Tuscan literature, with which the well-read author was, of course, familiar.

Keywords: fairy tales, personal names, Tuscan literature

La letteratura fiabesca è stata generalmente poco studiata dal punto di vista dell'onomastica personale, benché non manchino casi di interessanti contributi.¹ Si tratta peraltro di un filone che potrebbe presentare notevole interesse in questo senso: infatti il genere fiabesco, per sua natura, porta a violare alcune norme considerate valide per la narrativa di tipo realistico, soprattutto con l'apporto dell'elemento fantastico – che, se in altri generi letterari è una componente facoltativa, nella fiaba è una parte integrante della soluzione narrativa, ampiamente accettata e attesa dal fruitore – e grazie a un'ambientazione per lo più svincolata da legami topici e cronologici ben definiti. Questi fattori non sembrano ininfluenti nella scelta degli antroponimi: se l'autore di fiabe è certamente più libero del narratore di altri generi di scegliere nomi di pura fantasia, totalmente improbabili nella realtà, o parlanti fino a oltrepassare i limiti del ridicolo, del grottesco o del mostruoso, deve anche mettere in conto la necessità di essere compreso da lettori di età

¹ Ad esempio ILARIA ANTONOVIC, *Rielaborazione onomastica nelle Fiabe italiane di Italo Calvino*, in AA.VV., *Onomastica & Letteratura*. Atti del III Convegno Internazionale, Università degli Studi di Pisa, 27-28 febbraio 1997, a c. di M. G. Arcamone, B. Porcelli, D. De Camilli, D. Bremer, Viareggio, Mauro Baroni 1998, pp. 11-22.

infantile, quindi di selezionare antroponimi relativamente facili da memorizzare e non tali da prestarsi a eccessiva confusione con altri.

Inoltre, nel genere fiabesco rientrano in realtà vari sottogeneri ben distinti dal punto di vista dell'elaborazione autoriale: ben nota è la differenza fra composizioni singole e novellieri, talvolta inseriti in una cornice, secondo una prassi con illustri precedenti nella letteratura 'alta', e soprattutto fra raccolte di narrazioni preesistenti all'autore e opere elaborate da un atto creativo dell'autore stesso. Laddove si tratti di una raccolta e di una rielaborazione di racconti preesistenti, proprio l'onomastica personale può giocare un ruolo fondamentale nell'intervento dell'autore, come ha ben mostrato la Antonovic nel caso delle *Fiabe italiane*:² infatti l'operazione calviniana di trasformare decine di tradizioni orali regionali in un corpus di racconti fantastici compiutamente nazionali e fruibili da lettori di tutto il Paese passa anche attraverso l'italianizzazione e la semplificazione degli antroponimi dialettali originali, senza peraltro che l'autore Calvino rinunci a forme fantasiose, parlanti o espressionistiche.

In questo contributo si intende accennare alla questione della scelta dei nomi personali in due raccolte tardo-ottocentesche accomunate dalla matrice toscana anche se molto diverse l'una dall'altra, la *Novellaja fiorentina* di Vittorio Imbriani e *Le novelle della nonna* di Emma Perodi. Nel primo caso, la *Novellaja fiorentina*,³ si tratta di un tipico lavoro di trascrizione e di raccolta, fra l'altro piuttosto curioso in quanto attuato da un intellettuale ferocemente reazionario – e, almeno in teoria, non incline a indulgenze nei confronti della cultura popolare – come Imbriani; lo stesso letterato, com'è noto, curò anche una raccolta di matrice lombarda che pubblicò col nome di *Novellaja milanese*, non trattata in questo contesto. In ogni caso, Imbriani si vantò di non aver apportato nessuna modifica alle novelle che raccoglieva da narratori del popolo tramite un accurato lavoro di stenografia.⁴

Abbiamo così una raccolta di novelle molto eterogenee, ma con alcuni temi ricorrenti quali la superbia punita e la laboriosità e l'umiltà premiate; inoltre un repertorio di personaggi scarsamente caratterizzati, che replicano con limitate variazioni alcuni tipi fissi, ampiamente prevedibili e riconoscibili dai giovani a cui le fiabe venivano raccontate (il padre affettuoso, la matrigna cattiva, il principe di nobili sentimenti, le fate – contrariamente allo stereotipo

² Cfr. *ivi*.

³ Si cita da VITTORIO IMBRIANI, *La novellaja fiorentina con la novellaja milanese*. Cronologia e nota introduttiva di I. Sordi, Milano, Rizzoli 1976.

⁴ «Certo, mi sarebbe stato più facile il narrare rifacendo di pianta la dicitura [...] Ma mi stava a cuore di ritrarre esattamente la maniera, in cui fraseggia e concatena il pensiero il volgo» (dalla *Dedica-Prefazione*, *ivi*, p. xxx).

invalso in seguito – maligne e dispettose, le coppie di giovani sorelle di cui una bella e virtuosa e l'altra brutta ed egoista, ecc.). Dal punto di vista onomastico, la considerazione più notevole riguardo a questo genere di personaggi è che di solito non hanno nessun nome. In numerose fiabe anche non particolarmente brevi, come ad esempio *L'uccellino che parla*,⁵ *I figlioli della campagnola*,⁶ *La bella ostessina*,⁷ *Il figliolo del pecoraio*,⁸ non ricorre nessun antroponimo. Una verosimile ragione è che, come detto, le figure che affollano questi racconti costituiscono, più che personaggi a tutto tondo, tipi noti e prevedibili e in quanto tali sfuggenti a un'individuazione troppo precisa. Inoltre va sempre ricordato che si tratta di trascrizioni di testi che in sé venivano trasmessi oralmente, senza che ci si ponessero alcuni scrupoli stilistici tipici della pagina scritta;⁹ durante un'esposizione orale, la ripetizione della denominazione dei personaggi tramite il loro ruolo nella società o nella famiglia non doveva suonare come una menda stilistica, anzi poteva servire meglio di un antroponimo, in sé opaco, a richiamare continuamente l'uno o l'altro personaggio alla memoria degli ascoltatori. Valgano come esempi di questa antroponomia di grado zero gli incipit di due fiabe. Da quella intitolata *La maestra*:¹⁰

C'era una volta marito e moglie che avevan due bambine. Ma eran figliole d'un'altra moglie che quest'omo aveva avuta prima e che era morta. Le mandavano a scola: sapete bene, i ragazzi! Suo padre andava a accompagnarle e a riprenderle queste bambine. La maestra gli piaceva quest'omo, il padre delle bambine, di molto, ma di molto; ne era innamorata proprio. Figuratevi le carezze e il bene, che la voleva a queste bambine.

E dalla fiaba *L'impietrito*:¹¹

C'era una volta un gran ricchissimo mercante, che aveva tre bastimenti: uno d'oro, uno d'argento e uno di pietre preziose e diamanti. Aveva tre figlie questo mercante. Di queste tre figlie, che lui aveva, ne aveva due che erano perfide e scellerate; e una era bona, che non sortiva mai del suo quartiere e non confavolava mai con le sorelle. Questo mercante va da quella bona delle figlie e dice...

⁵ Ivi, pp. 81-103.

⁶ Ivi, pp. 114-124.

⁷ Ivi, pp. 239-265.

⁸ Ivi, pp. 349-374.

⁹ Va da sé che queste caratteristiche contraddistinguono la narrazione orale in ogni caso, e non sono specificamente connesse al livello socio-culturale del parlante, benché, come già visto Imbriani le considerasse – con atteggiamento inevitabilmente classista – testimonianze di come «concatena il pensiero il volgo» (cfr. la n. 4).

¹⁰ Ivi, p. 271.

¹¹ Ivi, p. 421.

Le narrazioni procedono nello stesso modo: i protagonisti sono chiamati in causa semplicemente ripetendo la denominazione con cui sono stati presentati ed eventualmente aggiungendo degli elementi anaforici. Naturalmente, non in tutte le fiabe della *Novellaja fiorentina* i personaggi sono anonimi. Molto spesso ricorrono nomi molto comuni e che dovevano essere ben presenti all'esperienza quotidiana di chi narra e di chi ascoltava: così, citando un po' a caso, si hanno *Caterina* e *Carolina* (entrambi attestati in due fiabe diverse), *Giovanna*, *Luisa* al femminile, e per i maschi *Angiolino*, *Antonio*, *Francesco*, *Luigi*, *Pietro* ecc. Soluzioni onomastiche meno semplici e meno aderenti alla realtà popolare del tempo, forse di lontanissima matrice letteraria, sono più rare nella raccolta: in questo caso, spesso i nomi compaiono anche nei titoli. Si possono citare, sempre dai titoli: *Fiorindo e Chiara Stella*; *Adelame e Adelasia*; *Zelinda e il mostro*, per quanto il femminile *Zelinda* non fosse proprio rarissimo nell'uso toscano ottocentesco.¹²

Più interessanti, però, alcuni casi di un'antroponimia più tipicamente fiabesca, con nomi che richiamano con evidenza e senza nessuna pretesa di verosimiglianza le caratteristiche dei personaggi: è il caso di *Prezemolina* o del più ampiamente noto *Cenerentola*. Anche *Fanta-Ghirò*, nome dell'eroina di una fiaba presente anche nella raccolta di Calvino e poi popolarizzata addirittura da uno sceneggiato televisivo,¹³ potrebbe sembrare un nome di pura invenzione, ma da un'annotazione dello stesso Imbriani apprendiamo che *fanta* valeva per 'donna mascolina' (non a caso *Fanta-Ghirò* finge di essere un uomo) e *ghirò* potrebbe essere una deformazione di *virago*:¹⁴ quindi un nome che forse per i narratori e gli ascoltatori di questa fiaba poteva essere più significativo di quanto non possa sembrare a noi contemporanei. Si segnala, incidentalmente, che nella versione di Imbriani *Fanta-Ghirò* ha due sorelle, inferiori a lei per intelligenza e coraggio: e i nomi assegnati a queste sorelle sono nettamente più banali, *Carolina* e *Assuntina*.

Molto diversa, e compiutamente 'd'autore', è l'operazione di scrittura compiuta da Emma Perodi con le sue *Novelle della nonna*. Gioverà qualche breve cenno sulla personalità dell'autrice. Fiorentina di nascita e di buona

¹² *Zelinda* figura fra i primi 50 nomi femminili più attribuiti alle battezzate a Firenze nel 1860 e poi nel 1875: cfr. FRANCESCO SESTITO, *I nomi di battesimo a Firenze (1450-1900). Dai registri di Santa Maria del Fiore un contributo allo studio dell'antroponimia storica italiana*, Roma, Società Editrice Romana 2013, pp. 138 e 148.

¹³ La novella raccolta da Imbriani è intitolata *Fanta-Ghirò, persona bella* (IMBRIANI, *La novellaja...*, cit., pp. 537-544).

¹⁴ «*Fanta* o *Fantina*, aggiunto a *donna*, vale come il latino *Virago*. Può essere, che *Ghirò* sia una corruzione di *Virago*. *Fanta-Ghirò*, *Fanciulla-eroina?*» È l'interpretazione di Gherardo Nerucci, collaboratore di Imbriani a cui la fiaba venne dettata dall'informatrice Luisa Ginanni, del Montale Pistoiese (ivi, pp. 543-544).

formazione culturale, si dedicò essenzialmente alla letteratura per l'infanzia, collaborando fra l'altro al fortunatissimo «Giornale per i bambini» fondato da Ferdinando Martini e diventando in seguito direttrice dello stesso periodico; scrisse numerosi volumi di fiabe, ma fu autrice anche di narrativa per adulti, oggi quasi dimenticata, e traduttrice. Contemporanea e conterranea di altri celebri autori per l'infanzia, da Carlo Collodi a Ida Baccini, ma anche dei meno noti Pietro Dazzi e Augusto Alfani, la Perodi si inserì pienamente in quello che può essere a buon diritto considerato un filone di scrittura per ragazzi di matrice toscana, caratterizzato dal punto di vista formale da una dimensione regionale evidente, benché filtrata da un approccio colto con lo scrivere, e dal punto di vista contenutistico da finalità pedagogiche abbastanza esplicite, sia pure temperate da elementi vivaci e briosi. A questo proposito, si è parlato di «un 'modo' di scrivere per i ragazzi che anche la Perodi contribuì a definire, aggiornandolo creativamente e rendendolo capace di affrontare nuovi contenuti».¹⁵

Le *Novelle della nonna*, probabilmente il capolavoro della Perodi, si strutturano secondo il modello classico delle narrazioni di novelle con cornice. La cornice descrive la vita quotidiana di una famiglia di Farneta, piccolo borgo del Casentino, organizzata intorno alla figura della nonna Regina Marcucci, depositaria di antica saggezza e portavoce di virtù contadine non di rado enfatizzate o idealizzate; le novelle sono appunto quelle raccontate dalla nonna a figli e nipoti durante le lunghe sere invernali, e si svolgono per lo più sempre nel Casentino, ma in un improbabile e remoto Medioevo fitto di castelli, damigelle e cavalieri che anche se non di nascita aristocratica, riuscivano a nobilitarsi grazie alle loro meritorie imprese; l'elemento soprannaturale, più che al consueto repertorio magico e fantastico, è affidato all'intervento di figure religiose, in particolare santi e demoni.

Venendo all'aspetto onomastico dell'opera della Perodi, ci si soffermi innanzitutto sulla cornice: i nomi dei contadini, ma anche di altri personaggi estranei al loro mondo, sono generalmente tali da suonare verosimiglianti per una realtà rurale toscana tardo-ottocentesca, il che peraltro non implica una studiata ricerca di realismo.¹⁶ Si è già visto che il cognome della famiglia protagonista è *Marcucci*: questa forma non risulta spiccatamente casentine-

¹⁵ EMMA PERODI, *Fiabe fantastiche. Le novelle della nonna*. Saggio introduttivo di A. Faeti, Torino, Einaudi 1993, p. LXIII.

¹⁶ Si noti che il Casentino descritto nella cornice dalla cittadina Perodi, oltre a presentare tratti bozzettistici nella descrizione della vita delle campagne e dei rapporti sociali fra i personaggi, appare dal punto di vista geografico costruito a tavolino: «un raffronto sistematico con la *Guida del Casentino* dello stiano Carlo Beni ha dimostrato inequivocabilmente che fu questo testo turistico a offrire alla Perodi le informazioni storico-geografiche e folkloristiche con le quali nutrire le sue novelle» (dall'*Introduzione* di Carlo Cipriani, sindaco di Poppi, ad AA.VV., *Casentino in Fabula*).

se, e, a questo proposito, si può citare l'annotazione onomastica di un non studioso (Italo Galastri, vicepresidente del Parco Nazionale Foreste Casentinesi, che curò la *Presentazione* del volume *Casentino in fabula*, dedicato alla raccolta a cento anni dalla prima edizione): «la nonna dei miei ricordi si chiamava Rosa Freschi in Niccolini, un nome molto più probabile per Farneta rispetto al personaggio di Regina Marcucci scelto dalla Perodi». ¹⁷ *Marcucci* peraltro, pur non risultando spiccatamente casentino, ha un'ampia diffusione un po' in tutta l'Italia centrale, ¹⁸ sembra privo di connotazioni particolari e soprattutto non presenta caratteristiche tali da non poter apparire toscano. ¹⁹ Quanto ai nomi di battesimo dei Marcucci, non tutti citati, la nonna protagonista si chiama come detto *Regina*. Il fatto che, secondo l'uso regionale toscano, il nome femminile venga generalmente accompagnato dall'articolo comporta che il personaggio sia per lo più citato come «la Regina», il che da un lato potrebbe suonare stridente trattandosi di una persona di condizione modesta, ma da un altro potrebbe portare a motivare la scelta tramite un significato trasparente (la regina della casa, la regina della famiglia), ipotesi tuttavia a rischio di sovrainterpretazione: infatti, si tratta più probabilmente di una semplice scelta realistica, in quanto il nome *Regina* era di fatto estremamente comune per donne toscane nate nella prima parte dell'Ottocento. ²⁰

Non moltissimo da dire sui nomi degli altri membri della famiglia Marcucci e di altri contadini, per lo più semplici e comuni, e spesso citati in forma ipocoristica: *Maso*, *Cecco*, *Carola*, *Momo*, *Maria*; per i più giovani si hanno generalmente diminutivi come *Annina* o *Gigino*, se non soprannomi come *Rossino* (un nipotino dai capelli rossi). Nomi abbastanza semplici e

Cent'anni di fiabe fantastiche (1893-1993). Le novelle della nonna di *Emma Perodi*. Atti del Convegno, Poppi, 18-19 settembre 1993, a c. di V. Agostini-Ouafi, Firenze, Polistampa 2000, p. 5).

¹⁷ AA.Vv., *Casentino in Fabula...* cit., p. 7.

¹⁸ Se non è facile reperire dati puntuali sulla diffusione dei cognomi a Farneta o in altri piccoli comuni del Casentino, secondo ENZO CAFFARELLI-CARLA MARCATO, *I cognomi d'Italia. Dizionario storico ed etimologico*, Torino, UTET 2008, 2 voll., p. 1063 *Marcucci* è particolarmente comune – fra i primi 100 cognomi per diffusione – nelle città di Ascoli Piceno, Chieti, Grosseto, Lucca, Perugia e Terni (e 74° complessivamente in Umbria), ma non risulta altrettanto frequente nella provincia di Arezzo.

¹⁹ Sulle caratteristiche dei cognomi toscani in generale – fra cui la nettissima prevalenza di terminazione in *-i* e la «predominanza di nomi di famiglia che corrispondono a nomi di battesimo», due peculiarità dunque comuni anche a *Marcucci* – basterà citare ENZO CAFFARELLI, *I cognomi più frequenti in Piemonte, Liguria, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria e Marche*, «Rivista Italiana di Onomastica» XII (2006), 2, pp. 619-714 (la citazione è da p. 680).

²⁰ Fra le battezzate fiorentine, il nome *Regina* risulta attribuito con particolare frequenza nel periodo incluso fra il 1790 e il 1830 (periodo in cui si potrebbe idealmente situare anche la nascita della nonna Marcucci), per diventare più raro – ma non inesistente – nella seconda parte del secolo: cfr. SESTITO, *I nomi di battesimo...*, cit., pp. 395 e 406.

prevedibili connotano anche i personaggi di condizione sociale superiore, come il professor *Luigi* e la signora *Maria*. Una relativa eccezione è *Vezzosa*, nome attribuito alla più giovane delle nuore di Regina: nome molto raro nell'Ottocento come oggi, anche se a quanto pare relativamente tipico della Toscana rispetto ad altre regioni.²¹ Anche in questo caso, a mio avviso, bisogna guardarsi dal rischio di sovrainterpretazione: non mi sembra probabile che il nome *Vezzosa* sia scelto per la trasparenza del significato, anche perché – come tutti i membri di questa famiglia di contadini – *Vezzosa* non viene caratterizzata per attrattive esteriori e tanto meno per i cosiddetti vezzi femminili, bensì per virtù stereotipicamente attribuite alle classi più umili quali modestia, onestà, parsimonia, laboriosità, e via dicendo. È verosimile insomma che la Perodi si sia orientata su questo nome essenzialmente perché dalla sua esperienza poteva risultare credibile per una contadina casentinese.

Venendo invece all'onomastica dei personaggi presenti nelle novelle narrate da Regina Marcucci, l'impressione dominante è un'estrema varietà nelle scelte e nelle soluzioni adottate. Se la cornice si caratterizza, sia pure nei limiti di un marcato bozzettismo, per ambizioni di realismo o comunque di plausibilità nella descrizione del mondo contadino, le fiabe raccontate da nonna Regina sono ambientate sempre nel Casentino, ma in un'epoca mitica e remota, solo a grandi linee identificabile come medievale.²²

La Perodi era un'autrice di buona cultura e grande conoscitrice della letteratura: fra gli autori e le opere con cui aveva certamente dimestichezza, Lucia Ricciardi ha elencato Dante, Ariosto, Tasso, ma anche *Il Guerrin Meschino* ed *Ettore Fieramosca*, Francesco Domenico Guerrazzi e Walter Scott.²³ Non a caso, quindi, i personaggi delle sue fiabe hanno spesso nomi che richiamano epoche remote e carichi di suggestioni libresche, come *Oberto*, *Valfredo*, *Matelda*, *Oretta*, *Sigismondo*, o talvolta, nel caso di personaggi poco gradevoli, nomi dall'aspetto francamente comico-realistico, quali *Berlingaccio* o *Cicciaporco*; di quest'ultimo, anzi, protagonista della novella *Il gatto del vicario*, si apprendono anche paternità e maternità, dato che in

²¹ Stando ai dati ricavabili da ALDA ROSSEBASTIANO-ELENA PAPA, *I nomi di persona in Italia. Dizionario storico ed etimologico*, Torino, UTET 2005, 2 voll., p. 1290, nel Novecento (dati relativi ai nati dal 1900 in poi, viventi o fiscalmente attivi nel 1994) il nome *Vezzosa* concentra nettamente le sue pochissime occorrenze in Toscana.

²² Sulla scarsa credibilità del Medioevo fantastico creato dalla Perodi – che del resto, com'è lecito attendersi da un'autrice ottocentesca per l'infanzia, non doveva considerare la ricerca di verosimiglianza storica nel narrato fiabesco come una priorità – cfr. GIOVANNI CHERUBINI, *Il Medioevo della fantasia e il Medioevo della realtà*, in AA.VV., *Casentino in fabula...*, cit., pp. 135-150.

²³ Cfr. LUCIA RICCIARDI, *Il profilo del cavaliere nelle Novelle della nonna*, in AA.VV., *Casentino in fabula...*, cit., pp. 179-192, alle pp. 180-181.

un patto con il diavolo si firma «messer Cicciaporco di Bencio Cicciaporci e di madonna Vincenza Carnesecchi». ²⁴

Non si pensi peraltro che tutti i personaggi delle novelle presentino questo genere di nomi dalla forte connotazione letteraria. Infatti, soprattutto i protagonisti con cui è dato immedesimarsi – per lo più giovani inizialmente privi di ricchezza e potere, che riescono ad avere la meglio su ostacoli e antagonisti di ogni genere grazie alla saldezza delle loro virtù morali – hanno talvolta nomi abbastanza comuni e usuali, non inesistenti nel Medioevo, ma certamente nemmeno sconosciuti alla realtà contemporanea dell'autrice: abbiamo così al maschile *Barnaba*, *Fazio*, e, con frequenza maggiore per i personaggi femminili protagonisti (né rari né trascurabili per importanza e caratterizzazione nelle novelle perodiane), ²⁵ forme come *Caterina*, *Chiara*, *Maddalena* abbreviato in *Lena*, *Sofia*; alcuni sono presenti anche nei titoli delle novelle, ad esempio *L'anello della bella Caterina* o *Il grembiule di madonna Chiara*. Ancora diverso è il discorso riguardante i conti Guidi, storici signori della zona nel Medioevo reale e regolarmente presentati come signori assoluti anche nelle novelle narrate dalla nonna. Le loro personalità spesso sono quasi ignorate in favore di una rappresentazione puramente simbolica del potere: molti non hanno nome, proprio perché, come suggerisce ancora Lucia Ricciardi, essi sono identificati solo per la condizione sociale che rappresentano, in quanto dal punto di vista del popolo e degli umili ognuno di essi è esclusivamente 'il conte', personificazione dell'autorità e di un potere illimitato e capriccioso, per quanto mai messo in discussione. ²⁶

Da questa veloce ricognizione delle *Novelle della nonna* si possono trarre alcune conclusioni: i personaggi della cornice sono rappresentanti di una realtà contadina descritta paternalisticamente e pedagogicamente per come avrebbe dovuto essere idealmente, o per come poteva apparire agli occhi delle classi più avvantaggiate, con i limiti ideologici che ne conseguono, del resto quasi inevitabili in un'opera per l'infanzia del secondo Ottocento. Questi personaggi sono raffigurati onomasticamente parlando con semplicità e con una certa verosimiglianza, anche se riesce arduo parlare di vero e proprio realismo. Per i personaggi delle novelle invece la Perodi non rinuncia a scegliere forme molto varie e talvolta complesse, ispirandosi alla sua conoscenza della letteratura, sia alta sia popolare, e lasciando agire anche la sua fantasia di autrice: un'operazione di nominazione in ogni caso compiutamente letteraria, con netta distanza dall'esiguità di riferimenti onomastici

²⁴ PERODI, *Fiabe fantastiche...*, cit., p. 422.

²⁵ A questo proposito si è parlato di «cavalieri al femminile»: cfr. RICCIARDI, *Il profilo del cavaliere...*, cit., pp. 188-189.

²⁶ Cfr. *ivi*, pp. 184-185.

presente nelle fiabe effettivamente narrate nella realtà popolare del tempo di cui abbiamo notizia tramite la *Novellaja Fiorentina*.

Biodata: Francesco Sestito si è laureato in *Storia della Lingua Italiana* e poi addottorato in *Storia della Lingua e dei Volgari Italiani* presso l'Università «La Sapienza» di Roma. A partire dal 2002 collabora con il *Lessico Etimologico Italiano* presso l'Università di Saarbrücken. Si è occupato di onomastica personale con numerosi contributi per la «Rivista Italiana di Onomastica» e con la monografia *I nomi di battesimo a Firenze (1450-1900). Dai registri di Santa Maria del Fiore un contributo allo studio dell'antroponimia storica italiana*, Roma, Società Editrice Romana 2013.
francescosestit2010@libero.it